

GIUSTIZIA, VENDETTA, PUNIZIONE E MISERICORDIA NEL VANGELO

Cap. 4 – La misericordia

Nel Discorso della Montagna Gesù afferma: “*Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia*”.

Nell'AT gli episodi di perdono tra esseri umani sono rari: Esaù perdona suo fratello Giacobbe (Gn 33,1-17: **leggiamo questo episodio**), Giuseppe perdona i suoi fratelli (Gen 45,5), Mosè perdona suo fratello e sua sorella che hanno parlato male di lui (Nm 12,1), Davide perdona Nabal per l'intercessione di Abigail (1Sam 25,32-35); nella Legge di Mosè (Lv 19,18) il perdono è affermato con queste parole: “*Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore*”, che saranno poi riprese da Gesù (Mt 22,39; Mc 12,33; Lc 10,29ss).

Quasi sempre la misericordia e il perdono si riferiscono al rapporto con Dio. Egli è “*Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà, che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato*”.

Già nelle storie di Abramo e dei patriarchi troviamo episodi che richiamano la pazienza e la misericordia del Signore: soprattutto il famoso incontro con i tre viandanti alle querce di Mamre, presso i quali Abramo intercede per le città peccatrici di Sodoma e Gomorra (Gn 18) e quello in cui il Signore ha pietà della schiava Agar e di suo figlio Ismaele, scacciati da Sara (Gn 21,8-21).

La misericordia di Dio si manifesta soprattutto nell'Esodo (Esodo e Numeri), quando si prende cura del popolo schiavo degli Egiziani, quando accoglie l'intercessione di Mosè, quando perdona le tante ribellioni, quando provvede continuamente al sostentamento del popolo e lo difende dai nemici ... (Salmo 136)

Nel libro dei Giudici, c'è una alternanza tra peccato/punizione e pentimento/misericordia: ogni volta che Israele viene oppresso dai nemici a causa della propria infedeltà, il popolo si rende conto dell'errore e Dio interviene facendo sorgere un “giudice” come salvatore e liberatore (Otniel, Debora, Sansone, Gedeone, Giuditta...)

Che differenza c'è tra perdono e misericordia? Il perdono presuppone una condanna possibile (e forse anche giusta) che viene cancellata, lasciando però il colpevole a pagare le conseguenze del proprio peccato; la misericordia, oltre al perdonare, consiste nel prendersi cura e nel fare propria la miseria dell'altro/a (non il peccato!) facendosi solidale con lui/lei e aprendogli la strada di un possibile rinnovamento. Il perdono restaura, la misericordia **ricrea**.

Di fronte alla tragedia delle guerre in corso, nelle quali i civili inermi sono fatti bersaglio della violenza più assurda, che posto può avere la misericordia? Se manca quello sguardo che sa cogliere almeno nei bambini una umanità pura e senza odio, potrà mai esserci riconciliazione tra chi ha coltivato in sé per anni il disprezzo e l'ostilità verso l'altro, essendone ricambiato e perfino alimentato?

- 1^ misericordia: non rispondere al male, non resistere al malvagio, non usare violenza.
 - 2^ misericordia: coltivare il bene e diffonderlo
 - 3^ misericordia: unire umiltà e intelligenza, per riconoscere i propri limiti e sbagli, mentre si cerca una via diversa per raggiungere la pace (mediatore) senza avallare l'ingiustizia
 - 4^ misericordia: offrire le proprie sofferenze per la salvezza del malvagio.
1. E' un atto di libertà quello di non reagire al male dell'altro/a, cioè di non permettere al male di condizionare le nostre scelte e di cambiare la nostra natura (Mt 5,39); se uno vuole essere pacifico, non può dotarsi di strumenti violenti, sia pure per autodifesa: conoscendo la debolezza del proprio cuore non può essere sicuro di come sarà capace di affrontare la violenza altrui, correndo il rischio di fare violenza egli stesso. Certo, questo principio non può essere applicato alla lettera quando ne va di mezzo la salvezza di altre persone e si ha la responsabilità della loro incolumità: finché è possibile la ritirata strategica, la fuga (Mt 2,13; 10,23), la protezione di un potente è meglio seguire questa strada, ma se non è possibile... (Lc 21, 15-19) Che cosa ne pensate di quel gioielliere che ha subito una condanna a 17 anni per aver inseguito, ucciso e ferito i malviventi? A volte l'altro aggredisce non fisicamente ma moralmente, diffamando, insultando, privando di alcuni diritti, disturbando la vita... in questi casi la misericordia non rassomiglia piuttosto a una vigliaccheria? (2Cor 6,1ss; Eb 10,34)

2. Chi non vuole cedere alla violenza e vuole essere misericordioso, non basta soltanto che non faccia del male a nessuno, ma deve dedicarsi intensamente a fare il bene possibile. Il male si combatte con il bene (Rm 12,1ss), non con i proclami e le semplici parole, lavandosi le mani di ciò che non interessa personalmente o è troppo complicato da affrontare; fare il bene vuol dire creare i presupposti perché l'altro possa cambiare idea, mostrare una strada che all'altro appare impossibile, ri-orientare lo sguardo verso un compito comune (cambiamenti climatici?) e non l'uno contro l'altro; fare il bene vuol dire diffondere cultura e azioni di pace, educare alla pace e al rispetto, mettere al centro delle decisioni non il proprio tornaconto ma il benessere di entrambe le parti, specialmente dei più poveri.
3. Non c'è niente che confermi nella violenza chi la fa, più di vedere che l'altro si considera migliore (o è considerato migliore dai più); nessuno è disposto a riconoscersi cattivo, soprattutto se l'altro viene considerato buono. L'umiltà consiste nel considerare gli altri superiori a sé (Fil 2,1-11), nel riconoscersi bisognosi di perdono o semplicemente umani (Lc 10,25-37) fragili e affamati di amore; consiste nel servire senza aspettarsi ricompense, nel donare senza suonare la tromba (Mt 6,1-4), nel costruire pazientemente occasioni di dialogo e ricostruirle ogni volta che vengono sprecate (Gv 20: "Pace a voi"). D'altra parte occorre anche intelligenza per non dare per scontate soluzioni già sperimentate ma inadeguate alla situazione presente, per non cadere nei pregiudizi e nelle false notizie, per non falsare la verità a proprio vantaggio. Ecco perché a volte è necessario un mediatore (dov'è l'ONU?) equidistante, che stabilisca valori e priorità condivise da entrambe le parti.
4. L'atto di misericordia più alto è quello di offrirsi in sacrificio per il bene dell'altro, offrendo la testimonianza suprema della pace e della fratellanza; quando uno vede ricambiata la propria violenza con l'amore, non da un vigliacco ma da un "nemico" di grande valore, non perché costretto ma in piena libertà, deve per forza interrogarsi sul perché di tale scelta (Gesù e Pilato); la violenza forse non si arresterà ma perderà ogni sua giustificazione oppure dovrà aggrapparsi a falsità e pregiudizi. Anche quando non sia direttamente l'altro a provocare il male, è possibile offrire a Dio il proprio dolore a favore dei malvagi perché possano scoprire una vita diversa e migliore o comunque essere salvati (S. Teresina di G.B.). La preghiera per la pace più forte è quella degli innocenti che stanno subendo violenza, perché il loro sangue grida dal suolo come quello di Abele (Eb 12,22-24), ma soprattutto come quello di Gesù crocifisso.

Gesù è la manifestazione della misericordia del Padre, che a sua volta si presenta come misericordioso ("*ricco di misericordia*": Ef 2,1-10) attraverso di Lui; la sua misericordia è "farci rivivere", accoglierci nella nostra debolezza, perdonare le nostre colpe, spiegare con pazienza i misteri del Regno, renderci testimoni della sua Risurrezione.

La Chiesa si mostra misericordiosa nello stesso modo, offrendo i sacramenti ai penitenti, la Parola ai dubbiosi, l'aiuto ai poveri; ricordiamo le opere di misericordia corporale e spirituale:

1. Nutrire gli affamati
 2. Offrire da bere agli assetati
 3. Dare riparo ai viaggiatori
 4. Vestire i nudi
 5. Prendersi cura dei malati
 6. Visitare i carcerati
 7. Seppellire i morti,
-
1. Consigliare i dubbiosi.
 2. Insegnare agli ignoranti.
 3. Ammonire i peccatori.
 4. Consolare gli afflitti.
 5. Perdonare le offese.
 6. Sopportare pazientemente le persone moleste.
 7. Pregare Dio per i vivi e per i morti.